



Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona

Cattedrale di Verona, 25 aprile 2020

At 2,14.22-33; 1Pt 1,17-21; Lc 24,13-35.

Conversare in famiglia anche delle delusioni della vita

Tredici giorni fa, era il 12 di aprile, solennità della Risurrezione, nella messa della sera abbiamo ascoltato il testo de Vangelo di Luca appena proclamato: i due discepoli di Emmaus. Pagina grandiosa ed inesauribile quella che conclude l'intero suo Vangelo. Qualche riflessione l'abbiamo già attinta ed evidenziata la sera della Risurrezione. Questa sera, già entrati nella terza domenica di Pasqua, ne raccogliamo altre due. Una riguarda la delusione dei due discepoli e l'altra l'importanza della conversazione in famiglia.

Anzitutto la delusione. Fa parte del percorso della vita, anche se non la occupa interamente. La vita è comunque trapuntata di delusioni: delusi della vita stessa, del lavoro, della propria famiglia, del coniuge, dei figli, degli amici, della esperienza cristiana, della comunità di appartenenza, dei preti ...

Il tempo in cui siamo immersi è particolarmente propizio per far apprendere alle generazioni dei giovani, prigionieri delle abitudini ad una vita da evasione e da alienazione, che la vita è dura e che i sogni si infrangono sulle scogliere del reale. Anche il sogno dei due discepoli dell'avvento di un regno glorioso creato da Gesù si è dissolto. Al pellegrino che a loro insaputa si era affiancato e, incuriosito del loro discorrere convulso, aveva chiesto la ragione dei loro discorsi strani, danno una risposta da sorpresi. Era davvero un forestiero, se era così estraneo agli avvenimenti di cui tutti in Gerusalemme avevano parlato. L'oggetto del loro discorrere è Gesù, profeta potente in opere e in parole. Gesù fa lo gnori. Non si sbilancia. Preferisce mantenersi nei panni di uno sconosciuto. Li lascia sfogarsi. Portano in cuore una profonda e amarissima delusione: "Noi speravamo che Egli fosse Colui che avrebbe liberato Israele". Una delusione da tener sconvolta la loro vita. Era come se il mondo fosse caduto addosso. Al punto che hanno preferito allontanarsi da ogni cosa che poteva evocare una avventura affascinante, finita male, su una croce e in una tomba. Quel pellegrino pazienta. Si rivela un formidabile pedagogo, anzi un mistagogo. In effetti ha preferito far entrare un po' alla volta i due nel Mistero di Lui, già contenuto nelle Scritture. Non senza, tuttavia, una punta di rimprovero per la loro ottusità: "Stolti e lenti di cuore!". Gesù è un Maestro amareggiato dei risultati del suo insegnamento di tre anni. Discepoli ancora all'abc. Pazienza! E Gesù di pazienza ne ha mostrata tanta.

Con le vesti di un invisibile e paziente compagno di viaggio, Gesù si sta comportando anche con noi, condividendo con noi la bufera della pandemia. Noi gli parliamo. Ci sfoghiamo con Lui. Quanta preghiera, vera, dal profondo del cuore, in questi giorni! Vorremmo poterlo sentire vicino e per così dire vederlo in volto. Preferisce invece restare velato. Ma nel dono del suo Spirito parla a noi delusi del suo mancato intervento miracolistico nella soluzione della tragedia piombata addosso all'intera umanità. In realtà, anche con noi si comporta da mistagogo, cerca cioè di farci entrare dentro ciò che sta accadendo per farcene cogliere i messaggi, cioè il senso profondo. Capiremo meglio un giorno, quando si apriranno i nostri occhi alla comprensione di che cosa voleva dirci il Signore dentro la pandemia, generata dalla complicità della natura malata, o meglio fatta ammalare, e dell'incuria e della cultura della non responsabilità dell'uomo.

Qualche riflessione ora sul secondo aspetto: l'importanza della conversazione ai fini di capire il senso degli eventi. Dei due discepoli Luca precisa: "e conversavano tra loro di tutto ciò che era accaduto". Non fu dunque un viaggio a piedi di ben undici chilometri in silenzio pensoso e angosciato. Camminano e conversano. Gesù risorto, irriconoscibile, si affianca a loro senza disturbarli e si inserisce nella loro conversazione, accesa a dire il vero, tanto che Luca precisa: "conversavano e discutevano insieme!". Gesù si inserisce come terzo, senza avere rimostranze da parte dei due. Lo accolgono come fosse uno di loro, magari carico delle stesse problematiche. Sta al gioco. Anche Lui entra nella conversazione. E sarà un soggetto singolare, capace di stimolare a riflessioni e di far entrare i viandanti nel Mistero della sua Persona, grazie alla forza rivelatrice della conversazione.

Quanto è importante oggi saper conversare di tutto in famiglia, di come va l'economia domestica, il lavoro, la scuola, di tutto ciò che accade. Questo è un tempo davvero opportuno per riscoprire il gusto di aprirsi alla confidenza, mettendo i famigliari a loro agio, senza troppi freni inibitori e timori di risposte secche! Nel clima della confidenza si impara lo stile feriale di famiglia, dove si condivide tutto, pensieri, sentimenti e anche l'aiuto concreto, potendo confidare nel sostegno di ognuno. E qui soprattutto le mogli, le mamme hanno il genio del coinvolgimento nelle faccende domestiche, dove tutti, anche marito e figli, non hanno la pretesa di trovare sempre tutto pronto. Specialmente ai figli fa molto bene apprendere le cose di casa. Sarà un patrimonio che servirà in tempi migliori o uguali o peggiori e che farà sicuramente apprezzare i sacrifici di chi ogni giorno accudisce alle faccende domestiche, solo per amore, anche se non senza fatiche.

✠ Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona